

• Spinelli Draghi atlantista impotente a pag. 17

GEOPOLITICA E ALLEANZE

L'ATLANTISMO DI DRAGHI IMPOTENTE IN UCRAINA

IL "CAMPO LARGO" I rassicuranti raggruppamenti centristi servono contro i partiti "bifolchi" - M5S e FdI - che non hanno come unica cultura quella del "governare" all'ombra della Nato e dei neoliberalisti



» BARBARA SPINELLI

Salvo ripensamenti più o meno notturni (è una specialità di Enrico Letta, quando prima approvò poi rifiutò la candidatura di Elisabetta Belloni al Quirinale) sembrerebbe che il "campo largo" potrebbe sostituire l'alleanza prospettata a suo tempo fra Democratici e Movimento 5 Stelle di Conte. Essendo largo, il campo includerebbe Pd, Lega, Forza Italia, Azione, Italia Viva e micro-centristi vari. Resterebbero fuori 5 Stelle e Fratelli d'Italia, che Renzi e Calenda giudicano equivalenti. Negli anni '70 l'Italia fu chiamata alla riscossa contro gli "opposti estremismi". Prima ancora, nel secondo dopoguerra, fu imposta la "conventio ad excludendum": i comunisti andavano esclusi dai governi, per volontà non degli elettori ma di Washington e della Nato.

Quello scenario si ripete, adesso che la guerra fredda ricomincia e addirittura si riscalda in Ucraina, solo che la quarantena politica - morto il Pci - è riservata al leader di 5 Stelle: inaffidabile perché ebbe la sfrontatezza di aprire alla Via della Seta e di nutrire dubbi sulle sanzioni. Ecco dunque rispuntare i raggruppamenti centristi, sempre rassicuranti perché sempre allineati: quadripartiti, pentapartiti, e via allargando nella speranza che alle prossime elezioni il M5S perda più voti di quel che già perde per conto proprio.

Se nel descrivere la resurrezione di vecchi scenari citiamo Nato e Usa è perché il nuovo "campo largo" (si dice centrosinistra ma s'intende centrodestra) è andato rafforzandosi man mano che cresceva la tensione Usa-Russia sull'Ucraina. Tensione sfociata nella rabbiosa mossa di Putin che riconosce e garantisce militarmente l'indipendenza delle regioni del Donbass (Donec'k e Luhans'k) e alimentata per anni dall'afonia europea e, in Italia, dall'accresciuto appiattimento sulle bellicose posizioni statunitensi e britanniche. Macron almeno si è adoperato perché i negoziati riprendessero; Scholz ha sospeso ieri l'autorizzazione del gasdotto Nord Stream 2 - un disastro per gli europei - ma prima aveva almeno ammesso che l'ingresso di Ucraina e Georgia nella Nato "non è all'ordine del giorno" (cruciale obiettivo strategico di Putin). Draghi invece niente. Ha perso il treno del pomposamente annunciato viaggio a Mosca, e ieri ha definito "inaccettabile" la mossa russa: aggettivo futile, perché chi dice inaccet-

tabile senza metter subito mano alla pistola ha già accettato. Prima ancora, il 17 febbraio, ha emesso commenti piuttosto sbalorditivi. Nessun accenno alle richieste di Putin, né agli accordi di Minsk-2 (ampia autonomia delle autoproclamate Repubbliche di Donec'k e Luhans'k, mai concessa da Kiev), ma in cambio smilzi appelli al dialogo e un peculiare compiacimento: "Il punto numero uno è riaffermare l'unità atlantica. Questo è forse il fattore che ha più colpito la Russia! Inizialmente ci si poteva aspettare che essendo così diversi avremmo preso posizioni diverse, invece nel corso di tutti questi mesi non abbiamo fatto altro che diventare sempre più uniti. Il dispiegamento di quest'unità già di per sé è qualcosa di importante".

Il Presidente del Consiglio dimentica che nel 2003 Parigi e Berlino si scontrarono con gli Usa e non parteciparono alla rovinosa guerra in Iraq. Lo spirito e gli interessi europei furono salvaguardati da un memorabile intervento all'Onu del ministro degli Esteri Dominique de Villepin, e il conflitto con Washington fu benefico. L'unità atlantica non è rassicurante a priori, nei rapporti con Mosca o anche Pechino. E per quanto ci riguarda: se la Nato non rispetta gli interessi di tutti gli europei vale solo il primo paragrafo dell'articolo 11 della Costituzione: "L'Italia ripudia la guerra".

Non pochi commentatori, istupiditi dalla "fermezza atlantista" di Palazzo Chigi, scoprono con otto anni di ritardo che nel Donbass c'è guerra tra forze ucraine (compresi battaglioni neonazisti) e popolazioni russofone che Kiev si limita a definire russofile. Temo che conoscano poco la situazione, nonostante le puntuali precisazioni offerte da esperti per niente estremisti come l'ex ambasciatore Sergio Romano o lo storico Gastone Breccia ("La Nato non è stata concepita per arrivare fino al Dnepr. Riconoscere le ragioni geopolitiche dell'avversario e i propri limiti strategici non significa tradire i principi fondativi dell'Occidente, ma soltanto applicarli con realismo e saggezza").

Su questo punto Letta jr. è più realista del re. Il 25 gennaio giudicò improponibile la candidatura al Colle di Franco Frattini - ventilata da Conte e Salvini - per il solo fatto che l'Improprio menzionava i millenari interessi russi (evocati con insistenza da Putin, lunedì) e sconsigliava altri allargamenti della Nato, in memoria delle promesse fatte a Gorbachev nel 1990.

Se così stanno le cose tuttavia, e se anche in politica interna il patto Pd-M5S si sbriciola, sarebbe ora di smettere il termine "centro-sinistra". La sinistra non c'è, nel campo largo detto nuovo centro-sinistra. L'attributo non può essere accampato a vanvera per l'eternità. E non perché Conte rappresenti la sinistra. Ma su alcuni punti la tiene in vita: sul lavoro precario, il salario minimo, la corruzione, la giustizia, il reddito di cittadinanza, e non per ultimo sulla visione di un ordine mondiale multipolare, che metta fine all'unipolarismo Usa e al suo costante bisogno di nemico esterno. Il campo largo liquida questa sinistra, per sintonizzarsi con un atlantismo che cura interessi industriali-militari contrabbandandoli per

Valori. Della storia russa (Leitmotiv significativo nel discorso di Putin) Italia e Occidente non sanno più nulla, da quando Clinton e Obama vollero allargare la Nato a Est. Nell'agosto 1991 Bush padre avversò l'indipendenza dell'Ucraina; nel 2014 Helmut Schmidt ricordò che "fino ai primi anni '90 l'Occidente non dubitava che Crimea e Ucraina fossero parte della Russia. Il comportamento del leader del Cremlino è comprensibile". Sono saggezze perdute, da ritrovare.

Le larghe intese – la formula Draghi senza Conte – fanno comodo a tutti coloro che ritengono bifolco ogni partito che non abbia, come unica cultura, quella "del

governare", non importa se nelle vesti di vassalli. Fa bene Conte – definito sull'*E-spresso* "un ambizioso avvocato, scialbo e opportunistista, privo di afflato politico" – a rispondere che "creare accozzaglie per puntare solo alla gestione del potere senza la reale prospettiva di un governo che serva davvero a cambiare il Paese a noi non interessa". Si spera che non interessi troppi dirigenti, in suo partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disperso

La presenza di Mario Draghi impalpabile nella crisi dell'Est Europa
FOTO ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.